

ASPETTI E PROBLEMI AGIOGRAFICI NEL MONDO LAICO

L'interesse degli studiosi di scienze storiche, antropologiche e sociologiche alla santità è da alcuni anni in evoluzione man mano che nel processo di reinterpretazione del passato e del presente della società si avverte l'esigenza di far luce sui rapporti tra gli uomini, Dio, Gesù Cristo, la Vergine ed i Santi. E', infatti, ormai convinzione dei ricercatori più rigorosi e più sensibili che persistere in quella metodologia «laica», per cui gli eventi squisitamente religiosi e della vita interna della Chiesa non erano da prendere in considerazione, era scientificamente poco o nulla fruttuoso. Tutti gli aspetti ed i momenti della vita di ogni giorno degli uomini, infatti, meritavano attenzione, ivi compresi quelli ascetici, spirituali e pietistici; s'intende vita devozionale e spirituale non solo dei grandi protagonisti, come si era fatto in passato, ma, anche, di quei fedeli, che, con semplicità ma con ricchezza di contenuti, instaurarono intensissimi rapporti con i loro Santi Patroni. Grazie a queste indagini è stato possibile, ad esempio, una rivalutazione di fondo della pietà e della spiritualità del popolo e comprendere «dal di dentro» le motivazioni che indussero i devoti ad un rapporto confidenziale con i loro Santi, un'intesa devozionale che per molti fu motivo di fiducia e sopravvivenza e per altri l'avvio ad un itinerario di perfezione cristiana ⁽¹⁾.

Gli studi eccellenti di Massimo Petrocchi sulla storia della spiritualità italiana hanno avuto un ruolo non trascurabile in questo approccio degli studiosi con la santità. Petrocchi ha spiegato attraverso affascinanti analisi, pubblicate in prestigiose riviste storiche,

(1) J. CASTELLANO CERVERA, *Liturgia e devozione popolare*, in *Corso di Morale*, V, *Liturgia (etica della religiosità)*, a cura di T. GOFFI - G. PIANA, Brescia, 1986; P. BORZOMATI, *Chiesa e società meridionale. Dalla Restaurazione al secondo dopoguerra*, Roma, 1982, 75ss.; *Liturgia e pietà popolare*, Roma, 1989.

innanzitutto cosa è la spiritualità, per soffermarsi poi sui contenuti degli scritti persino degli spirituali minori con convincenti rilievi sulla santità nei diversi secoli (2). Nella premessa all'opera il Petrocchi ha scritto che «Cristo è causa esemplare della vita cristiana e origine della vita spirituale, ma Egli è anche causa meritoria della vita spirituale stessa: questo è il centro e il culmine della fede e della speranza del cristiano. Da Cristo proviene ogni grazia di conversione, di perseveranza, di consolazione, di rinnovamento; immensa, anzi infinita, è la fonte da cui provengono le grazie di soddisfazione e di merito. Sono questi elementi costitutivi della spiritualità cristiana» (3). Avviando, poi, il discorso sulla spiritualità in età contemporanea, osservava che la «cultura cattolica ha riaffermato con sua soddisfazione che la Grazia — recante santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore — ha espresso grandi anime nell'Italia degli ultimi centocinquanta anni, in quell'Italia che ha in parte accettato il positivismo verso la fine del secolo scorso e che è scivolata verso l'immanentismo del primo quarantennio del nostro secolo ed ora in parte scade verso l'ateismo e la cosiddetta civiltà del benessere o addirittura verso una desublimazione repressiva» (4). Questi saggi di uno storico, che aveva dedicato per molti anni la sua attenzione agli aspetti civili ed economici della società, hanno avuto una ripercussione notevole nella storiografia anche «laica», ancora arroccata su posizioni di netto rifiuto per tematiche essenzialmente religiose, fatte alcune eccezioni di studiosi che hanno preso in considerazione nelle loro ricerche questi problemi per riflessioni di storia della cultura o della mentalità. Petrocchi, Giuseppe De Luca e pochi altri studiosi, invece, seppero cogliere nei loro lavori quei fermenti di vita spirituale e di santità, che furono alla base di impegni notevoli per un reale progresso della società e la motivazione per un servizio autentico ai più piccoli (5).

Queste ed altre monografie, come, ad esempio, gli scritti di Gabriele De Rosa e del «laico» Giuseppe Galasso, indussero non pochi antropologi, storici e sociologi ad approfondire aspetti di vita religiosa, con un'attenzione particolare alla storia dei Santi (6). Il

(2) M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, Roma, 1978-1979.

(3) *Ivi*, vol. I: 5.

(4) *Ivi*, vol. III: 81.

(5) G. DE LUCA, *Introduzione alla storia della pietà*, Roma, 1962.

(6) G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Napoli, 1983; G. GALASSO, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, 1982; L.M. LOMBARDI SATRIANI, *Il ponte di S. Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Milano, 1982.

dibattito storiografico su santità e società, infatti, fu animato dalla pubblicazione di non pochi volumi ospitati da case editrici molto note anche per aver in passato ignorato testi su problemi essenzialmente religiosi (7). Molte di queste opere, però, per una meditata scelta dei rispettivi autori non prestano attenzione al ruolo della trascendenza, alle scelte spirituali, al valore attribuito alle penitenze, all'annientamento per essere una sola cosa con Dio, alle virtù eroiche, al valore della castità, della povertà e dell'obbedienza, alla totale remissione alla volontà di Dio, al ruolo del direttore spirituale e ad altri aspetti non meno importanti per coloro che tendono alla santità. In alcuni casi i momenti essenzialmente spirituali vengono travisati o derisi, a volte considerati come frutto di sottosviluppo culturale, di forzature proposte dalla Chiesa e dai direttori spirituali che rendono ancor più precaria la vita delle «classi subalterne» (8).

Queste valutazioni contrastano con i contenuti delle considerazioni di Gabriele De Rosa, di Giorgio Rumi, di Massimo Petrocchi e di altri e persino di Giuseppe Galasso, di studiosi, cioè, che con metodi diversi hanno saputo cogliere le effettive radici spirituali e pietistiche di un impegno, non mancando di esaminare le tappe più significative dell'itinerario di santità percorso dai protagonisti oggetto delle loro ricerche (9). De Rosa, ad esempio, avverte «che l'analisi della santità è tra quelle fondamentali per intendere la storia sociale, oltre che religiosa del Mezzogiorno», in quanto «il Santo con i suoi miracoli non rappresenta una storia a parte, la sua vita non sta al di fuori della vicenda quotidiana delle popolazioni locali, non è un'evasione folkloristica, ma fa parte pienamente della struttura della società, la compenetra di sé e a suo modo l'esprime, nel segno ovviamente della sua dimensione culturale» (10). Rumi auspica ricerche che contribuiscano allo studio dei problemi di mobilitazione spirituale o di animazione religiosa delle grandi masse nei momenti più critici della storia della società italiana, ovviamente con un'attenzione particolare alla santità (11). Galasso propone di «vedere che cosa è il Santo e che cosa sia la santità agli occhi

(7) I. MAGLI, *Santa Teresa di Lisieux*, Milano, 1984; R. ROSSI, *Teresa d'Avila*, Roma, 1983; A.M. VACCA, *La menta e la croce. Santa Rosa da Viterbo*, Roma, 1982; E.B. GUERRI, *Povera santa povero assassino. La vera storia di Maria Goretti*, Milano, 1984; *Culto dei santi, istituzioni e classi industriali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAIANO - L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, 1984.

(8) G.B. GUERRI, *Povera santa povero assassino...*

(9) G. RUMI, *Lo stato degli studi su Armida Barelli*, in *L'opera di Armida Barelli nella Chiesa e nella società del suo tempo*, Roma, 1983, 15-24.

(10) G. DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Bari, 1978, 80.

(11) G. RUMI, *Lo stato degli studi su Armida Barelli*.

delle popolazioni, da dove sorge la fama della santità e in che cosa si concreta il patrimonio di immaginazioni, di sensazioni, di idee, di emozioni collettive che viene a formarsi intorno alla figura e al culto del Santo» (12). Nel Mezzogiorno — rivela Galasso — «la religiosità assume tutti i connotati che potenziano i tratti caratterizzanti di una società povera: la fame, la fatica, la subordinazione morale e sociale, la precarietà esistenziale, l'elementarità dei bisogni e degli orizzonti; e li sublimano in elementi di un riscatto, a cui la materializzazione delle opere prescritte o ispirate conferisce concretezza e praticabilità anche nella maggiore depressione della società. Perciò nella figura dei Santi, per diversi che ne possono essere gli elementi genetici originari e quelli sollecitati per ogni singolo Santo dall'azione ecclesiastica o dalla pietà dei fedeli, c'è alla fine una sostanziale e larghissima convergenza di fisionomia morale e per lo più anche di iconografia» (13).

E' vero che «per colpa dell'agiografia e dell'iconografia edificanti durate per troppi secoli, si ebbe e si ha ancora in qualche misura un'immagine distorta dei Santi, come di esseri sovrumani, irraggiungibili e pressoché inimitabili» (14), ma, a parte che agiografia ed iconografia hanno un loro ruolo nella Chiesa e nella società, non v'è dubbio che alcuni autori di testi biografici sui Santi hanno tirato le conclusioni ancora prima di iniziare la ricerca, oppure le loro indagini sono state circoscritte a qualche documento edito, o del tutto hanno fortemente travisato gli eventi. Cataldo Naro, un attento studioso di storia della Chiesa, opportunamente osserva che «da parte ecclesiastica si guarda, in genere, con un certo fastidio e una certa insofferenza verso questo interesse della cultura *laica* per il tema della santità» e propone «una risposta in termini positivi, non puramente polemici, perché rappresenta o almeno può rappresentare per il credente una provocazione a dare un'immagine culturalmente e teologicamente più seria e più organica, meno oleografica e più argomentata — anche se, appunto per questo, non meno *scandalosa* per una mentalità non credente — della Chiesa, del cristianesimo e della santità cristiana» (15). L'invito è meritevole di essere preso in considerazione non sottovalutando le suggestive indicazioni metodologiche di De Rosa, di Petrocchi, di Rumi, anche per indagini e studi sui rapporti tra santità e territorio, così come avviene da alcuni anni nella preparazione degli atti dei

(12) G. GALASSO, *L'altra Europa...*, 65.

(13) *Ivi*, 78-79.

(14) R. PERINO, *Occorrono Santi per i nuovi cantieri della Chiesa*, Roma, 1984, 21.

(15) C. NARO, *Il cammino di santità di Marianna Amico Roxas*, in *Marianna Amico Roxas*, S. Cataldo (Caltanissetta), 1989, 37-57: 39.

processi di beatificazione e di canonizzazione presso la Congregazione per le Cause dei Santi ⁽¹⁶⁾. E' ovvio, comunque, che la ricerca sulla santità non può prescindere da un'accentuata attenzione all'esercizio delle virtù eroiche dei protagonisti ed al nesso intimo e costitutivo tra Chiesa e santità, nesso che deriva dalla specificità del cristianesimo ⁽¹⁷⁾.

Anna Maria Vacca nel suo volume *La menta e la croce. Santa Rosa da Viterbo* ⁽¹⁸⁾, sin dalla premessa, mostra di non avere alcuna sensibilità per la vita di santità di santa Rosa, accreditando luoghi comuni ad un sociologismo «di moda», per cui parla di una Viterbo «città addormentata, che si sveglia solo una volta l'anno, quando il 3 settembre, vigilia della festa della Santa, un'ora dopo il tramonto, cento *facchini* trasportano per le vie una gigantesca macchina trionfale illuminata, tutta pinnacoli di cartapesta» e lamenta che «neppure l'agiografia ufficiale è riuscita ad eliminare completamente quel troppo di magico che aleggia intorno a questa Santa anche se molte cose sono state ormai confinate nella leggenda. A livello di cultura popolare Rosa ha mantenuto intatto tutto il suo potenziale magico fiabesco, ed il mito si ricrea continuamente» ⁽¹⁹⁾. Ernesto Piacentini risponde, puntualmente, con un volume affermando che la Vacca ha letto le fonti «con arbitrio e libertinaggio scientifico assurdo, per dimostrare le sue tesi preconcelte: non è solo quindi — conclude Piacentini — una questione di ideologia e di metodo, ma anche di lealtà scientifica» ⁽²⁰⁾. Il testo del Piacentini è fortemente polemico (nella prefazione, infatti, invita ad «accettare alcune mie volute ripetizioni, motivate dall'esasperazione cui mi ha portato la sottile ambiguità della Signora Vacca e le sue arbitrarie affermazioni che, per eufemismo, definisco *deliramenta*»), ma con valide tesi fa luce sulla vita di ascesi e di santità di santa Rosa non mancando di porre in evidenza il rapporto tra il culto alla Santa ed il territorio, attraverso anche un'analisi filologica dei testi.

Contraddizioni e valutazioni affrettate si riscontrano nel volume di Giordano Bruno Guerri su santa Maria Goretti; l'Autore ritiene che una ragazza povera ed ignorante non sarebbe stata capace di scegliere il martirio, omettendo le effettive motivazioni della scelta, le ragioni del donarsi della Goretti, non mancando di soffermarsi

(16) T. Ricci, *Ma le cause non si improvvisano. Intervista a Pietro Palazzini*, in «30 giorni» II, 1987, n. 2, 44-46.

(17) C. NARO, *Il cammino di santità di Marianna Amico Roxas*, 40ss.

(18) A.M. VACCA, *La menta e la croce...*

(19) *Ivi*, 9 e 11.

(20) E. M. PIACENTINI, *La contromenta ovvero la fantastoria di Anna Maria Vacca*, Viterbo, 1983, 9.

sugli atti del processo di beatificazione per lo «scarso» valore delle fonti e la parzialità dell'analisi critica ⁽²¹⁾. La fortuna editoriale del volume del Guerri, frutto di un'orchestrata campagna pubblicitaria e di interessata attenzione della stampa, non corrisponde al valore del volume particolarmente per l'infondatezza delle conclusioni, senza contare che «neglige completamente l'ordine cronologico degli eventi, anzi lo inverte costantemente: così facendo falsifica oggettivamente la storia ed induce il lettore in errore»; l'Autore poi «attribuisce a una persona ciò che fu detto e fatto da un'altra e [...] come in molte occasioni, avanza anche in questa materia mere ipotesi che sono puro frutto della sua fantasia» ⁽²²⁾. Il giudizio può sembrare severo, ma, in realtà, il testo del Guerri non risponde a quel rigore scientifico necessario per una ricostruzione serena dei fatti e, tantomeno, si pone il problema, indispensabile per una valutazione della santità, di una disamina delle matrici spirituali e devozionali di Maria Goretti, delle effettive motivazioni che la indussero a preservare la sua purezza e di accettare il martirio. Vi è, poi, nell'Autore la preoccupazione di porre in luce le motivazioni che, a suo giudizio, indussero la congregazione vaticana ad avviare il processo di beatificazione, sulla spinta della «reazione ultracattolica» e per «porre un argine all'immoralità della gente»; ciò con il pieno consenso del regime fascista, al punto che «Mussolini stesso incoraggiò l'elevazione agli altari di questa bambina di *italica e forte virtù* che oltretutto avrebbe dotato di una Santa locale le paludi bonificate, dove i contadini importati dalla pianura padana litigavano sui Santi per campanilismo religioso» ⁽²³⁾.

L'ampia citazione di uno dei passi più farneticanti del volume del Guerri conferma che le tesi dell'Autore sono pervase da rilievi critici del tutto infondati, prive cioè di quel supporto documentario che dovrebbe convalidare affermazioni assai gravi sia, ad esempio, sulla domanda del «consenso» da parte della Santa Sede al governo fascista per l'inizio del processo canonico per la beatificazione e sia a proposito della religiosità popolare dei contadini, motivo di contrasti e di divisioni. E' da rilevare che molti Autori di questi testi, recentemente pubblicati, fatte alcune rarissime eccezioni, non hanno mai preso in considerazione l'apparato probativo su cui poggia tutta la *positio super virtutibus* dei protagonisti e tantomeno hanno accerta-

(21) G.B. GUERRI, *Povera santa povero assassino...*

(22) *A proposito di Maria Goretti. Santità e canonizzazioni*. Atti della commissione di studio istituita dalla Congregazione per le Cause dei Santi il 3 febbraio 1985, Città del Vaticano, 1986, 120.

(23) *Ivi*, 7.

to la loro fama di santità, che evidenzia l'incisività del messaggio di essi e tantomeno hanno prestato attenzione alle lettere postulatorie di cardinali, vescovi ed esponenti del laicato cattolico, inviate al Papa per richiedere l'inizio dei processi canonici. La lettura, poi, delle testimonianze pubblicate negli atti dei processi appare parziale, al punto che si dà scarsa importanza all'eroicità delle virtù in genere, a quelle virtù, che se pienamente praticate, offrono elementi sicuri per valutare l'itinerario di santità. E' rarissimo, ad esempio, che questi Autori si propongano di avviare ricerche per individuare gli effettivi rapporti tra i protagonisti e Dio, il vero amore di essi per Cristo ed il prossimo, il devozionismo, le ragioni dell'annientamento, le mete eminentemente spirituali che intesero raggiungere, i motivi per cui trovarono consolazione e speranza nell'ardente amore per Dio e per il Cristo. Non è agiografia prestare attenzione a questi aspetti della vita dell'uno o dell'altro «Servo di Dio», ma rigore scientifico, in quanto se si dovessero omettere le indagini su ciò che solo è apparentemente nascosto, come l'esercizio delle virtù, l'ascesi o la contemplazione, si correrebbe il rischio di non poter dimostrare, ad esempio, lo spirito di preghiera che ha animato questi protagonisti, l'evolversi della loro fede e se il loro agire era basato su motivi di fede e aveva riferimento con la fede.

Il noto volume di Ida Magli su Teresa di Lisieux, per nulla irriverente, non considera, come si dovrebbe in questi casi, l'esercizio delle virtù eroiche ⁽²⁴⁾. Eppure sarebbe stato interessante esaminare la «speranza» di Teresa, quella virtù teologale su cui poggia il desiderio e la fiducia in Dio, le ragioni dell'abbandono in Dio e nella Provvidenza. Altri saggi sulla santità femminile, come quello di Rosa Rossi su Teresa d'Avila, appaiono non meno deboli, per la scarsa capacità degli Autori di individuare il grado di amore dei Santi verso Dio, un amore eroico che li ha indotti spesso all'oblazione per la conversione dei peccatori o ad accettare ogni tipo di umiliazione per il trionfo del Regno ⁽²⁵⁾. La mancata attenzione, poi, alle vere motivazioni del «servizio» verso il prossimo, la prudenza e la forza dei protagonisti non consente di far luce sulla loro serenità interiore, sul loro meditato convincimento di non compiere nulla se non per la gloria di Dio, avendo solo di mira il loro progresso nella vita spirituale, il senso della riconoscenza in Dio e l'amore alla Chiesa.

Si ha l'impressione che al grande interesse della cultura «laica» per la santità, non corrisponda una valida scelta metodologica degli

(24) I. MAGLI, *Santa Teresa di Lisieux*.

(25) R. ROSSI, *Teresa d'Avila*.

Autori che opportunamente prestano attenzione alla vita «interna» della Chiesa ed a quella «spirituale» dei Santi; prevalgono assai spesso in queste biografie interessi diversi e ciò a scapito della scientificità delle varie opere. Certo è che difficilmente i diversi gruppi di ricerca sulla santità si avvalgano della collaborazione dei teologi o degli studiosi della storia della spiritualità e della pietà. Perseguendo in questo itinerario si rischia di essere parziali, di omettere informazioni e rilievi critici fin troppo importanti per scoprire le motivazioni del donarsi a Dio ed al mondo, la dolcezza dell'ascesi e della contemplazione, le ragioni che inducono le anime alla perfezione, i motivi per cui la santità continua a manifestarsi nella Chiesa ⁽²⁶⁾.

PIETRO BORZOMATI
Via Eugenio Chiesa, 25/E
05100 Terni

Febbraio 1990

(26) S. BOESCH GAIANO, *Santi e culti: un progetto collettivo*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, Roma, 1988, vol. II: 131-142.